

IL COMMENTO

L'AGENDA DIMARIO
PER IL DOPOMARIO

STEFANO LEPRI

Dentro i partiti da qualche tempo si è cominciato a capire che i problemi veri per governare l'Italia sono diversissimi dalla propaganda con cui, ripetendo schemi annosi, si ostinano a contendersi i consensi dei cittadini. Per questo si era formata a sostegno del governo Draghi una maggioranza com-

posita, in cui ognuno rinunciava a qualcosa. Adesso anche il partito che era rimasto all'opposizione si preoccupa che programmi elettorali spesso irrealizzabili diventino, dopo il voto, un fardello troppo pesante. Questi sono i motivi profondi per cui un governo ancora in carica solo per gli affari correnti ha potuto prendere ieri decisioni di peso, il cui effetto si farà

sentire lungo la nuova legislatura. Il taglio del cuneo fiscale (meno trattenute sui salari, meno contributi sul costo del lavoro per le imprese), rafforzato ieri rispetto alle attese, impegna spese anche nel bilancio 2023, anzi indica una via sulla quale proseguire. La rivalutazione delle pensioni comporterà oneri permanenti.

L'AGENDA DRAGHI
PER IL DOPO DRAGHI

Nessuno, probabilmente, si esprimerà contro; si dirà casomai che ci voleva di più. Nel bilancio 2023 non ci sarà spazio per molto altro, dato il rialzo dei tassi di interesse e il rallentamento dell'economia; ma sono state poste le basi per un uso responsabile delle risorse. È continuata insomma una gestione consensuale che fin qui, come Mario Draghi ieri sera ha vantato, ha permesso all'Italia una uscita dalla crisi da lockdown più rapida rispetto ad altri Paesi.

Il governo inoltre seguita a occuparsi dell'impegno più importante per l'Italia nei prossimi anni, e che la campagna elettorale sembra fin qui ignorare: il Pnrr, ovvero le somme ingenti che l'Europa in parte ci regala, in parte ci presta, per rendere più efficiente la nostra economia. Ancora Draghi vuole dimostrare che con razionali compromessi si può proseguire in quella direzione. Scopo principale del Pnrr è rendere più dinamica l'Italia, accelerando la crescita della produttività. Purtroppo, in diversi programmi elettorali si trova l'opposto. L'esempio più chiaro è la proposta di Fratelli d'Italia per detassare le imprese che impiegano più lavoro. All'apparenza suona bene; nei fatti si rischia di premiare le imprese più inefficienti.

Ma un po' in tutti i partiti si vedono spinte alla conservazione: non nel senso nobile del conservatorismo, ovvero la difesa di tradizioni e identità, che è una delle compo-

nenti naturali del dibattito democratico, ma nel senso della difesa di privilegi, di nicchie di potere grandi e piccole, di assetti organizzativi ossificati che danneggiano il benessere collettivo degli italiani.

Al di là delle rituali contrapposizioni, l'Italia se vuole recuperare il terreno perduto (per un quarto di secolo i nostri redditi sono rimasti fermi mentre quelli dei Paesi vicini crescevano) deve compiere riforme incisive. Darla vinta a corporazioni piccole ma battagliere, come i balneari o i tassisti, come anche Draghi è stato costretto a fare, dà il brutto segno di ostacoli ardui da rimuovere. Se si conservano i privilegi di pochi, il benessere collettivo ne soffrirà. L'assenza del Pnrr nella campagna elettorale è dovuta anche al fatto che alcune promesse paiono troppo ardite anche ai propagandisti dei partiti, tipo far funzionare meglio la burocrazia o i trasporti pubblici, oppure assicurare il rispetto della legge anche nelle aree difficili del Mezzogiorno.

Draghi ha alzato il prestigio dell'Italia all'estero perché la sua presenza permetteva di sperare che almeno alcune importanti riforme si facessero. Tocca ai partiti spiegare come si potranno fare senza di lui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

